



Tommaso: “Se non vedo, se non tocco, non credo”. Commento al vangelo della seconda domenica di Pasqua (24 aprile): Giovanni 20, 19-31.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma

egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

*Non c'è dubbio che l'atto del vedere (come quelli di altri sensi: udire, toccare ...) sia il primo modo di accostare il mondo che ci circonda, di farlo nostro. Vedere, toccare ... è prendere le misure del mondo che ci sta intorno.*

*Ma il vedere non è solo osservare, farci delle immagini del mondo, come è in realtà. Quando si dice: “Ci vediamo questa sera”, si dice qualcosa di più di un incontro fisico. Il “vedersi” è funzionale appunto all'incontro, allo stabilirsi (o al mantenersi) di una relazione. Vedersi, allora, è aprire la porta sul mondo degli affetti.*

*Anche nel campo dell'esperienza di fede, il vedere è importante, ma non è tutto. Anche nei racconti delle “apparizioni” del Risorto, proposti nelle domeniche del tempo pasquale, il vedere dei discepoli è inizialmente indispensabile al credere. Ma il vedere di qualcuno, che diventa testimonianza, narrazione di quanto si è sperimentato, può fornire, per così dire, la base per il credere di altri, che non hanno potuto esserci a quell'appuntamento. E' la fede della Chiesa, nei confronti del Signore che non abbiamo visto con gli occhi fisici. Il credere ai testimoni diventa la condizione per credere nel Signore.*

*In realtà non si vede solo ... con gli occhi. Si vede bene – per dirla con il “Piccolo Principe” – solo con il cuore! Il nostro sguardo, lo sappiamo bene, è, di per sé, selettivo: si vede una cosa, un particolare, e se ne trascurano altri. La messa a fuoco dello sguardo non è solo opera degli occhi o degli ... occhiali. Intervengono fattori interiori: emozioni, stati d'animo che 'colorano' il nostro sguardo ... Uno sguardo attento può condurre così ad altre “visioni”, suggerite sì dalla realtà osservata, ma che diventa “segno”, capace di rinviare ad un “oltre”, al di là dei contenuti dell'osservazione immediata. Un segno lo vedi, lo tocchi, ma ha il potere di rinviare a qualcosa d'altro.*

*E' il segreto, fra l'altro, della produzione delle arti figurative, che rimandano sempre – nell'opera degli artisti – ad altri modi di vedere le cose e le persone. Penso, tanto per fare un esempio, ai "Cristi gialli" di Gauguin, che si sporgono ben oltre ogni dato semplicemente realistico. Perché realizzare l'immagine del Crocifisso con le tonalità del colore giallo? Che tipo di vedere c'è lì?*

La lettura del vangelo della seconda domenica di Pasqua – un tempo detta “in albis depositis ( si trattava degli abiti bianchi indossati dai neofiti al battesimo, e poi smessi la domenica dopo); la domenica poi indicata come quella della Divina Misericordia, dal papa San Giovanni Paolo II – è la narrazione di avvenimenti verificatisi nell’arco di due “domeniche”. Il “dies dominica” è il “dies Domini”, la memoria settimanale della risurrezione del Signore Gesù.

Il racconto inizia con la menzione di un ambiente chiuso (“erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli”). Un ambiente blindato dalla paura! Gesù vi viene dentro, c’entra: è in movimento continuo in quei giorni, superando ogni barriera. Il saluto iniziale è quello formale fra ebrei: *shalom*, pace! Gesù trasforma la paura nel suo contrario. Se la paura è in relazione all’incredulità, la pace è in relazione alla fede. Sembra che *shalom* venga dal verbo ebraico *leshalem*, che indica un rendimento di conti. Un pace contratto! Ma qui c’è ben di più. Gesù non regola i conti con le defezioni dei discepoli, avvenute durante la sua passione (rinneamenti, fughe, abbandoni ...), ma offre la pace che solo Lui ha il potere di portare.

La pace/*shalom* è nella Bibbia la pienezza di ogni bene a cui l’uomo può ambire, la pienezza della vita. Al saluto “pace”, ripetuto, corrisponde l’offrirsi di Gesù allo sguardo dei discepoli: “mostrò loro le mani ed il fianco”. Sono i lati del corpo in cui sono evidenti i segni della passione. Gesù è il crocifisso risorto. Egli è risuscitato con il suo corpo, e, osservando il suo corpo, i discepoli giungono alla fede pasquale.

Ma, in seconda battuta, Gesù compie il gesto del Dio creatore: l’atto del soffiare su Adamo, colui che era stato plasmato dalla polvere del suolo, perché diventasse un essere vivente (Gen 2): il Cristo risorto “soffia” sui discepoli, appena dopo aver richiamato che essi sono inviati nel mondo come Lui: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!”. Quel gesto del Risorto è messo in relazione dall’evangelista con l’atto della creazione. Il “soffio” è comunicazione dello Spirito: è come se la Pentecoste, nel quarto vangelo, fosse già anticipata alla sera di Pasqua.

Lo Spirito Santo va dunque accolto dai credenti: “Ricevete lo Spirito Santo”. L’effetto di quel dono è il perdono dei peccati. Il perdono ricevuto e comunicato ad altri. Il credente che si pente e si sente perdonato è ‘inviato’ a diventare, a sua volta, artefice di perdono e di riconciliazione. Naturalmente, trattandosi di un discorso fatto agli Apostoli, si può ravvisare lì l’origine del sacramento del perdono, la confessione. Ma la prassi del perdono occupa uno spazio ben più ampio del ... confessionale!

L’incontro con Tommaso segna la seconda parte del racconto. Lo si è facilmente accusato di incredulità. In realtà, Tommaso reclama per sé quello che gli altri hanno sperimentato. Niente di più! Viene Gesù e la richiesta di Tommaso viene esaudita su tutti i punti: “Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani”, gli risponde Gesù. “E non essere incredulo, ma credente!”. Letteralmente la raccomandazione di Gesù è formulata così: “Non diventare incredulo”. Non è un’accusa per il passato, ma una raccomandazione per il futuro.

Della reazione di Tommaso non è detto quello che ha fatto (ha davvero messo il dito?) ma solo quello che ha detto. Il vertice di una dichiarazione di fede cristiana: “Mio Signore e mio Dio!”. Segue l’ultima “beatitudine” pronunciata da Gesù nei vangeli: “Beati quelli che hanno creduto e non hanno visto”.L’attenzione di Gesù è ormai puntata sui cristiani delle generazioni successive.

Su di noi, cui è dato di decifrare dei segni e di credere sulla base delle testimonianze di quelli che ci hanno preceduti. C'è un filo rosso che ci lega ai primi cristiani, a quelli che hanno creduto dopo aver visto il Risorto.

Eppure anche oggi c'è necessità di credere dopo aver visto. Quale "vedere" ci apre alla fede? La conferma e la irrobustisce? Sono le "opere" del cristiano, le opere in cui si esprime la sua testimonianza. In tempi di parole "deboli" ed inflazionate è l'agire a essere determinante. Se ancora siamo credenti, è perché abbiamo "visto" qualcuno in azione.

Don Piero.